Un'« opera prima » sovietica sugli schermi del Lido di Venezia

La guerra vista dagli occhi di un bambino

Il film del giovane Tarkovski ha una tecnica raffinata e le ambizioni del poemetto, ma non è esente dal calligrafismo
Bilancio passivo della prima settimana della Mostra

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 1

Nel 1943, nel pieno della guerra antinazista, Andrej Tarkovski, l'esordiente regista del film sovietico *L'infanzia di Ivàn*, aveva dodici anni, come il protagonista del suo « poemetto » cinematografico. Lo ha detto lui stesso ai giornalisti, smentendo le voci che gli attribuivano poco più di vent'anni. I ventenni esordiscono dalle nostre parti; in URSS studiano. Tarkovski ha studiato otto anni sotto la direzione di Mikhail Romm, il maestro che ha allevato anche Ciukrai. Come tesi di laurea ha girato un mediometraggio a soggetto. A trenta anni compiuti può presentare alla Mostra di Venezia il suo primo film, dopo averlo lunghissimamente meditato, e accuratamente preparato.

A dodici anni non si partecipa alla guerra, ma si può viverla. Tarkovski ricorda benissimo quali furono le sue sensazioni d'infanzia in un periodo, sarà bene ripeterlo, che per l'URSS è stato di mobilitazione totale. L'eroe dodicenne del film, il piccolo serissimo Ivàn, precocemente invecchiato, oltre che vivere la guerra vi prende anche parte attiva, in missioni segrete e pericolose. I tedeschi gli hanno sterminato tutta la famiglia, e coi suoi occhi ha visto massacri, razzie, deportazioni. Quegli occhi non dimenticano: Ivàn sta coi suoi amici guastatori, e non permette assolutamente che lo rimandino nelle retrovie, a scuola. Ivàn deve vendicarsi di coloro che lo hanno privato della sua infanzia.

Realtà e sogno

Ma l'infanzia rimane, e alimenta, pura e radiosa, i sogni del ragazzino che fa la guerra. E così egli rivede la madre, e il carretto delle mele appena raccolte, e i cavalli che le annusano, e la sua compagna di giochi, con la quale, anche dopo la morte, corre spensierato e felice lungo la riva del mare.

Questo accostamento, su cui l'intero film è imperniato, tra la realtà e il sogno, è il motivo lirico dominante. E tuttavia noi sentiamo che viene espresso in modo assai semplicistico. Proprio per raffigurare ciò che all'autore più interessava — ossia che la guerra uccide spiritualmente oltre che fisicamente — sarebbe stato meglio approfondire quella che, all'inizio del racconto, ci appare come un'intuizione genuina. E cioè questo bambino che si presenta al comando dopo aver compiuto la sua missione, tutto pelle e ossa, con gli occhi enormi, lucidi di fatica, e nello stesso tempo con la decisione di un adulto, con la voce che comanda come quella di un generale. Qui il ritratto era giusto, era realistico, insieme, anche poetico; e non c'è solo il soldato in lui, c'è appunto anche il bambino che, dopo aver trasmesso ciò che ha da comunicare, si addormenta mormorando: « Sono nervoso, qualche volta... ».

In seguito, la trasfigurazione non è così felice, e in sostanza il regista si disperde presentandoci altri personaggi, come una ragazza-combattente di fronte all'affacciarsi del suo primo amore: un sentimento che non può neppure nascere completo, così come la realtà del momento tronca tutti i sogni di Ivàn.

Come sempre succede quando il « leit-motiv » di un film è troppo elementare (era successo anche al regista cecoslovacco Vlacil, con *La colomba bianca* presentato qui due anni fa, e comunque assai inferiore all'« opera prima » odierna), sorge la necessità di rimpolparlo con un linguaggio calligrafico, con preziosismi formali. L'infanzia di Ivàn risulta, così, fondamentalmente gelida e decorativa. La sua architettura stilistica è piaciuta molto al filosofo Sartre; ma noi non ci accontentiamo di questo tipo di « avanguardia », anche se le riconosciamo volentieri, nell'ambito del cinema sovietico attuale, una funzione di svecchiamento, un'obiettiva importanza di rottura nei confronti del racconto tradizionale.

Da un giovane regista, invece, ci saremmo aspettati magari una minor maestria nell'uso della macchina da presa, nella composizione delle immagini, nei morbidi effetti fotografici; ma uno slancio maggiore di novità nella tematica. Certo *L'infanzia di Ivàn* si è messo dietro le spalle anche il ricordo di un film come *Il figlio del reggimento*, tanto per restare in argomento; e tuttavia, vedendolo, si ha netta la sensazione che il regista miri di più a far « poesia » col cinema, che a rendere nella sua reale spietatezza la tragedia di un'infanzia « fucilata » dalla guerra. In questo senso, pur con la sua « prosa » antiquata, ci sembra che l'anziano Gherassimov abbia almeno imboccato una strada più moderna.

Previsioni

E così si è chiusa la prima settimana della Mostra, che non è stata all'altezza delle previsioni, e nella quale nessun film si è veramente qualificato per un premio importante quale dovrebbe essere il « Leon d'oro ». Sappiamo che i critici selezionatori non sono del nostro avviso: per loro i « leoni » sono almeno tre o quattro e, in fondo, sarebbe innaturale che così non fosse. I loro giudizi sono perfino ineccepibili, comunque ben più accettabili — almeno in linea di principio — di quelli dei commissari degli anni scorsi, quando sceglievano certi film e poi li sterminavano sui loro giornali. Ognuno esprime il parere che crede e che può: spetterà poi al pubblico e prima ancora alla giuria, verificare la bontà di un parere piuttosto che dell'altro.

Purtroppo, anche la seconda settimana si annuncia non priva di ostacoli e di delusioni. Sembra addirittura sicuro che *Il processo* non si vedrà, e che al suo posto la Mostra, dimenticando l'offesa dei produttori e, anzi, dando loro perfettamente ragione, inserisca il film già ritirato, *Era* (che, d'altronde, è ormai stato criticato dai selezionatori in sede di pubblico giudizio). Se così avvenisse, sarebbe uno scandalo ancor più grande di quello di *Vivere su vie*.

A proposito del quale, mentre ci sono giornalisti (e, purtroppo selezionatori) che continuano ad avvalorare la favola di Godard partito per sistemare una propria situazione d'emergenza con la moglie, è giunto ieri, nella spiritosa forma di una pagina pubblicitaria su un bollettino del Festival, il seguente messaggio in francese: « Caro Louis Chauvet (ndr: il critico del *Figaro*), non si inquieti: noi ci adoriamo, così come adoriamo il cinema » Firmato: Anna (Karina) e Jean-Luc Godard »

Ugo Casiraghi

Il produttore « spiega » i tagli a Godard

VENEZIA, 1

Dopo alcuni giorni di silenzio, il produttore di *Vivere la propria vita*, signor Braunberger, ha voluto dire la sua sulla nota faccenda dei tagli al film di Godard. Il signor Braumberger ha affermato che, una volta accertata la diversità della copia giunta alla Mostra, rispetto a quella presa in esame dalla commissione di selezione, egli avrebbe proposto il ritiro del film dalla competizione. Il regista, a questo punto, si sarebbe offerto di sforbiciare lui stesso le inquadrature incriminate. Ciò che conferma esattamente quanto da noi detto: e cioè che Godard (seppure ha operato i tagli di persona), è stato costretto a farlo, dato che l'unica alternativa era l'eliminazione del film dalla Rassegna.

Resta chiaro che la direzione della Mostra — anche dando per buona la versione del signor Braumberger — non ha difeso affatto né il diritto d'autore, né la propria autonomia dalle interferenze politiche e mercantili. Sappiamo per certo d'altronde che tanto il Direttore generale dello spettacolo francese quanto il Presidente della Biennale, prof. Siciliano, erano fieramente contrari all'inclusione di *Vivere la propria vita* nella Mostra: e che il prof. Siciliano si è piegato al parere favorevole, espresso dalla Commissione di selezione, soltanto quando gli si è fatto osservare che il film caldeggiato dalle governative autorità e dai produttori francesi, *Il riposo del guerriero*, con Brigitte Bardot, avrebbe rischiato di turbare egualmente i supercensori di casa nostra.

Il Balletto Bolshoi è partito per gli USA

MOSCA, 1.

Il Balletto Bolshoi, composto da 125 persone, è partito stamani in aereo per una tournée di tre mesi a New York e nel Canadà, nel quadro degli scambi culturali sovietico-americani.

Una suggestiva inquadratura del film sovietico « L'infanzia di Ivàn », diretto da Andrej Tarkovski

Esordio di Eriprando Visconti

Una storia d'amore nella Milano d'oggi

Danièle Gaubert ed Enrico Thibaut in una scena del film « Una storia milanese » di Eriprando Visconti presentato ieri all'Informativa

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 1.

Una nuova, pungente affermazione delle giovanissime leve cinematografiche italiane (dopo quella degli autori di Un uomo da bruciare*) si è avuta oggi pomeriggio, sugli schermi del Lido, con l'esordio di Eriprando Visconti — Prandino, per gli amici — nella « Sezione informativa », nutrita eccezionalmente quest'anno, di « opere prime ».*

Visconti Junior (chiamiamolo così, per distinguerlo dallo zio Luchino) è giunto alla regia dopo aver fatto esperienza nel campo dello spettacolo come « aiuto » (di Castellani, fra gli altri), come sceneggiatore e, fuggevolmente, anche come attore. Una storia milanese, *il cui testo egli ha scritto in collaborazione con Renzo Rosso e Vittorio Sermonti, è il racconto sommesso ma intenso di un incontro e di un distacco, nella cornice significativa della Milano di oggi. Valeria è una ragazza di modesta famiglia; Giampiero appartiene a una dinastia potente e danarosa. Eppure è abbastanza facile, per loro, conoscersi, stringere amicizia, innamorarsi: non è solo questione della cecità degli affetti; il fatto è che l'età, la comunanza dei gusti e degli interessi (creata dal cinema, dai libri, da una certa aria che si respira) sembrano quasi annullare differenze e dislivelli. Valeria finisce per concedersi a Giampiero; ed entrambi sono fanciullescamente felici.*

La prima crisi avviene quando Giampiero, in un breve periodo di vacanza, conduce Valeria nella propria casa al mare, vuota durante l'inverno: sopraggiunge, inaspettato, il padre di Giampiero (che è vedovo) con la sua amica straniera. Si crea una situazione penosa, grottesca, tanto più mortificante per Valeria in quanto il padre di Giampiero, e poi Giampiero stesso, e la sorella di lui, Francesca, riescono a comportarsi, nella circostanza, con molta disinvoltura. Più tardi, Valeria scopre di essere incinta: Giampiero le offre di sposarla, anche se non nasconde le sue preoccupazioni per gli studi ancora incompiuti (quantunque egli già lavori per il padre, grosso costruttore edile) e anche se considera il fatto come un malaugurato incidente. Ma per Valeria è il crollo: ella si accorge di non amare più Giampiero; rifiuta il matrimonio, accetta soltanto l'aiuto di Francesca per trarsi di impaccio. Tornando a Milano, dopo un periodo di assenza, comincia a lavorare. Un giorno, in strada, Giampiero e Valeria si trovano l'uno di fronte all'altra: scambiano poche e vaghe battute, si salutano come due che non hanno più niente da dirsi; il convulso traffico cittadino cancella anche le loro immagini.

A un esame superficiale, Una storia milanese *potrebbe mostrare i segni di una ennesima variante del mito della incomunicabilità, della alienazione, e via dicendo. Ma, a ben vedere, l'estraneità reciproca di Valeria e di Giampiero rivela una sostanza affatto concreta, la quale non si manifesta nell'enfasi delle dichiarazioni, bensì permea sottilmente tutto il tessuto drammatico. A poco a poco, l'invisibile ma tagliente lama della discriminazione di classe strazia un rapporto che, secondo la pura logica dei sentimenti, sembrerebbe intoccabile: le ragioni della storia prevalgono su quelle della natura.*

Una tale moderna tematica trova sensibile espressione soprattutto nel complesso e approfondito personaggio di Valeria: nella sua solitudine finale vediamo coesistere due atteggiamenti, contrastanti e diversamente sintomatici: il riaffiorare del pregiudizio piccolo borghese, che spingerà forse la ragazza a procurarsi una « sistemazione » adeguata al suo livello sociale, considerato subalterno; e, d'altronde, un confuso ma autentico desiderio di chiarezza, di verità, di pulizia, che ha nel lavoro la più immediata soddisfazione, e che potrebbe preludere a una ribellione cosciente. Anche se — e questo è un punto decisivo — la sfortunata vicenda sofferta ha insinuato nell'animo di Valeria il germe della corruzione e della rinuncia. Meno vivo è forse il personaggio di Giampiero, che tuttavia appare esattamente definito nella sua dimensione ambientale, e che ha un penetrante riscontro nella figura del padre e in quella, felicissima, della sorella.

Alla finezza del disegno psicologico — che a volte rischia però di essere troppo tenue, troppo elegantemente indiretto — corrisponde una condotta narrativa pacata ed accorta, aliena così dagli effetti clamorosi come dalle facili effusioni liriche: non è cosa da poco, in un esordiente. Come non è cosa da poco l'aver assimilato quasi senza residui le possibili influenze e suggestioni di altri autori, risolvendole, se non ancora in un linguaggio originale, in una propria e personale misura. Eccellente è poi la resa degli attori: Enrico Thibaut (Giampiero); Romolo Valli (il padre); Lucilla Morlacchi (la sorella). Ma per Danièle Gaubert si può parlare di una vera scoperta. La musica, di John Lewis, è pure tra gli elementi di distinzione del film, che è stato accolto da un lietissimo successo in una sala gremita.

Aggeo Savioli

Irma Gramatica fuori pericolo

FIRENZE, 1.

Le condizioni di Irma Gramatica, che nei giorni scorsi destavano qualche preoccupazione anche a causa dell'età avanzata della grande attrice del teatro di prosa italiano, sono nettamente migliorate, tanto che i medici hanno affermato che per il momento la crisi si può ritenere superata e la illustre signora è stata dichiarata fuori pericolo.

La sorella, Emma Gramatica, che ha trascorso un periodo di tempo al capezzale di Irma, vegliandola amorevolmente, oggi alle 13 ha lasciato la villa Le Rose a Tavernuzze, dove Irma Gramatica trascorre le sue ore assistita da infermiere e cameriere personali, per far ritorno a Roma.

ACQUISTARE CON PROFITTO
una rassegna internazionale di prodotti di qualità presentati ai consumatori che sanno scegliere
Bari 9-24 Settembre 1962
FdL Fiera del Levante Campionaria Internazionale

TV controcanale

Un nuovo « eroe »

La giornata televisiva, ieri, era giocata essenzialmente sui collegamenti per i Mondiali di ciclismo, che, vedendo in campo i dilettanti, avevano il sapore di una prova generale per la grande festa del popolarissimo sport che si svolgerà oggi.

La difficoltà di seguire passo passo lo svolgimento di una gara ciclistica costringe le telecamere a seguire un itinerario obbligato.

Trattandosi di una corsa in circuito, si tratta a volte di un circuito monotono: ma l'acceso agonismo dei corridori, i piccoli drammi, gli imprevisti che le telecamere quasi sempre riescono a cogliere, tutto insomma rende la manifestazione (discussa sul piano sportivo, dato il relativo valore di una prova senza appello) a volte crudele, spietata, basata a dare vita ad uno spettacolo a tratti avvincente.

E non soltanto per i patiti del pedale.

Così, mentre al mattino abbiamo seguito la trionfale galoppata di una robusta diciottenne belga, la Gaillard, nel pomeriggio il video ha reso partecipi milioni di telespettatori del crescendo di Renato Bongioni, consagrando la nascita di un nuovo « eroe ».

Pedali a parte la TV non aveva molto da offrire.

C'era il « ritorno » dell'Amico del giaguaro, dopo le brevissime ferie che l'avevano tenuto a riposo per una sola settimana.

Sembra che il provvedimento fosse motivato dalle note vertenze sindacali legate ai troppi frequenti e comodi contratti a cachet in uso alla RAI-TV.

Il Giaguaro è ormai un programma collaudatissimo, e corre tranquillamente sui binari della normalità.

Si sa già in partenza quello che la trasmissione può offrire, e se da un lato non si hanno le impennate del Musichiere, d'altro canto il programma non riesce neppure a deludere. Meno male.

Infine: resta la notare lo scadimento del Telegiornale in entrambi i canali. Se Biagi se n'è andato, peggio per la TV. Ma Vecchietti dovrebbe essere già in sede. Sembra, invece, che non ci sia nessuno. Nemmeno un redattore-capo, che assicuri la continuità del servizio. Spirito di iniziativa, estro, ingegno e tante altre cose (indispensabili alla TV): se ci siete, battete un colpo!

c. a.

vedremo

Campanile Sera

Le cittadine di Civitanova Marche e Sesto Calende scenderanno in gara in «Campanile sera» (ore 21,05 programma nazionale) nella trasmissione di martedì 4 settembre.

Si avranno, come al solito, due gare sportive: l'una, di salto acquatico, si svolgerà a Sesto Calende; l'altra, una partita di calcio, sarà disputata a Civitanova Marche da due squadre di giovanissimi.

Oltre al consueto « compitone » e al « gioco dei mestieri », è prevista una gara che interesserà gli appassionati di musica classica

Fuori il cantante

Il programma nazionale TV ha in preparazione altre puntate di « Fuori il cantante ». Dopo la trasmissione dedicata a Milva, che andrà in onda mercoledì 12 settembre, dovrebbe far seguito un numero con Arturo Testa (il 19), un altro con Wilma De Angelis (il 26) e altri due numeri, per i quali si fanno i nomi di Nico Fidenco e Jula De Palma.

« Eva e io »

Ludmilla Tcherina giungerà a Roma giovedì 5 settembre per prendere parte, come ospite d'onore, all'ottava ed ultima puntata di « Eva ed io », in onda domenica 9 settembre sul secondo programma televisivo

Ludmilla Tcherina, il cui vero nome è Monica Tcherzina, è nata a Parigi nel 1925, figlia di un principe russo. Cominciò a ballare all'età di 11 anni e fu « lanciata » a 17 anni da Serge Lifar. Considerata una delle più grandi ballerine del mondo, ha preso anche parte ad alcuni film, fra cui *Scarpette rosse* e *Il fantasma*. E' sposata con Raimondo Roi, un industriale di origine italiana.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore: 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche del mattino; 7,40: Culto evangelico; 8,20: Aria di casa nostra; 8,30: Vita nei campi; 9: Salò: Campionati del mondo di ciclismo professionisti su strada; 9,10: Musica sacra; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11: Per sola orchestra; 11,30: Le cantiamo oggi; 11,50: Parla il programmista; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,30: Colazione a Rio de Janeiro; 14: Mendelssohn; 14,30: Musica all'aria aperta; 16,30: Pagliacci; 17,45: Cavalleria rusticana; 19: Musica da ballo; 19,30: La giornata sportiva; 19,45: Motivi in giostra; 20,25: Vacanze per due; 21,30: Cabaret; 22,15: Musica sinfonica

SECONDO

Giornale radio ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Notizie per i turisti stranieri; 8: Musiche del mattino, 8,50: Il Programmista del Secondo, 9: La settimana della donna; 9,35: I successi del mese, 10: Visto di transito; 10,35: Musica per un giorno di festa; 11,35: Voci alla ribalta; 12,10: I dischi della settimana; 12,30-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13 presenta; 14: Le orchestre della domenica; 14,30: Voci dal mondo, 15: A tutte le auto, 16: Salò Campionat. del mondo di ciclismo professionisti su strada, 17,30: Musica e sport, 18,35: Canzoni per l'Europa 1962, 19,50: Incontri sul pentagramma, 20,35: Grandi pagine di musica, 21: Al ritorno dal week-end, 21,35: Musica nella sera

TERZO

17,05: Il matrimonio del signor Mississipp., Commedia in due parti di Friedrich Durrenmatt, 19: Ernst Toch profili op. 68 Pianista Charlotte Zelka; 19,15: La Rassegna: La giovane poesia jugoslava; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Franz Schubert; 21,20: L'opera di Igor Strawinsky, a cura di Roman Vlad; 22,20: « Carnets » di Camus; 22,35: la pazzia senile.

primo canale

10,15	La TV degli agricoltori	
13 —	Campionati del mondo di ciclismo su strada	professionisti (Eurovisione)
15,30	Campionati mondiali di ciclismo su strada Al termine: Arezzo - Giostra del Saracino	fasi conclusive
18 —	La TV dei ragazzi	I. campionato europeo della canzone per bambini
19.15	La moglie americana	atto unico di Renzo Nissim
20.20	Telegiornale sport	
20.30	Telegiornale	della sera
21,05	Le voci di dentro	di Eduardo De Filippo (replica)
23,10	La domenica sportiva Al termine Telegiornale	della notte

secondo canale

21,10	Eva ed io	con Franca Valeri, Bice Valori, Lina Volonghi, Gloria Paul, le Bluebell Girls e Gianrico Tedeschi
22,25	Telegiornale	
22,50	Il Niger, giovane repubblica	documentario

Questa sera, alle 21,05, sul primo canale: « Le voci di dentro », di Eduardo De Filippo. Nella foto: Eduardo, Ugo D'Alessio, Enzo Cannavale e Lello Grotta